

Al Ninfeo di Villa Giulia lo spoglio dei voti dell'edizione numero sessantatré

LA NOTTE DELLO STREGA VERSO GLI ULTIMI VELENI

MAURIZIO BONO

ROMA

Spoglio in corso nella notte al Ninfeo di Villa Giulia e testa a testa allo Strega che rischiava di essere il più scontato di mezzo secolo ed è invece diventato il più movimentato e imprevedibile, paradossalmente controverso comunque: che i cento e passa voti sui quattrocento votanti Strega di cui viene accreditata Mondadori bastino a far guadagnare per il terzo anno di seguito la palma a un libro del gruppo, lo *Stabat Mater* dell'einaudiano Tiziano Scarpa, oppure che vinca l'opposto grande editore Bompiani con *Il bambino che sognava la fine del mondo* di Antonio Scurati. O anche nel caso che, prenotati come pare il primo e secondo posto, facciano buoni numeri gli editori meno grandi ma agguerriti nel lobbying: Fazi, con *L'ultima estate* di Caterina Vighi e **Newton** Compton con *L'istinto del lupo* di Massimo Lugli (mentre la Garzanti-Gruppo Spagnol sembra accontentarsi di aver portato in cinquina *Almeno il cappello* di Andrea Vitali). La certezza è che saranno comunque le polemiche sul peso condizionante delle scuderie editoriali con cui la 63° edizione dello Strega si era inaugurata, a tener banco. E a riproporre fin da subito il tema di una riforma del premio.

Per interpretare l'opinione dei giurati al di là delle vere e supposte pressioni, conviene tuttavia rileggere la griglia di partenza della finale, come è risultata da una selezione mai così ampia (si era partiti da sedici candidature, scremate tra le proteste per arrivare alla dozzina candidata) e così combattuta (due soli voti tra l'ultimo entrato in cinquina e il primo escluso, l'11 giugno scorso in casa Bellonci, a quella che in altri tempi gli habitués erano abituati a considerare la vera scadenza, da cui si poteva già indovinare il finale).

Se i 400 Amici della domenica rappresentano, nel bene e nel male la società letteraria ("o quel che ne resta", come ha commentato a volte a mezza voce il presidente del Premio De Mauro), hanno selezionato e scartato, nel mare magnum della produzione editoriale, tipi di libri rappresentativi del corso dei tempi, o almeno dell'annata. Intanto, in quattro casi su cinque (la commedia lacustre di Vitali esclusa), narrazioni in prima persona. Poi, schematizzando: la deriva che spinge una contro l'altro la cronaca e il romanzo (Scurati), quella opposta che usa luoghi e suoni del passato per narrare l'eterno presente interiore (Scarpa), il *memoir* (purnell'eccezionalità umana del racconto della malattia, Vighy). Infine i due diversissimi outsider, a loro volta agli antipodi per la carriera degli

autori (Lugli abile cronista di nera a contatto ravvicinato con il lato oscuro del quotidiano, Vitali medico arguto e tranquillo sul lago di Como) e profilo degli editori (Garzanti oggi fabbrica di bestseller nella costellazione di un gruppo potente, **Newton** Compton il più grosso e industriale dei piccoli editori).

Che la buona società letteraria si sia convinta o costretta a cooptarli, è una novità vera dello Strega numero 63. Anche se proprio questa ha finito per impedirne altre: dalla cinquina sono stati meticolosamente depennati un mese fa i trentenni "scrittori di mestiere" (da Bologna a Vasta). Avvalorando l'impressione diffusa che a questa gara i più giovani o addirittura gli esordienti come l'anno scorso Paolo Giordano possono vincere solo se accoppiano al talento le risorse di una casa editrice importante. A suo modo, una vendetta sottile per la Mondadori, autoesclusa quest'anno dal premio un po' come un pugile scopertosi al peso di una categoria superiore a quella del match: farsi rimpiangere per la capacità di spianare la strada alla "cosa nuova". Che è ciò che tutti i premi, tutti gli editori e tutti i lettori vanno in fondo cercando.

Una "cosa nuova" in questo senso è difficile definirlo il romanzo di Tiziano Scarpa, che rispetto ai suoi impertinenti esordi cannibali nel '96 (con *Occhi sulla Graticola* dove una protagonista precaria campava disegnando organi sessuali nei bianchi strategici dei manga giapponesi) è quasi un ritorno all'ordine almeno nell'argomento: un romanzo musicale di formazione della sedicenne trovatella e violinista Cecilia, che nell'Ospedale della Pietà scopre se stessa grazie al carteggio immaginario con la madre ignota e all'emozione delle note di Vivaldi. Sul piano della scrittura, consumata e controllata abilità e pochi azzardi: forse le ragioni che lo hanno portato alla candidatura al Premio come "riserva", dopo la rinuncia di Daniele del Giudice.

Mentre al più convinto partecipante alla gara, Antonio Scurati, che si era autocandidato per affermare la prevalenza dello scrittore e del libro sulla scuderia editoriale, molti hanno finito per rimproverare più tardi proprio il protagonismo: fino all'editore Fazi che ha parlato, intervistato da *Repubblica*, di telefonate dell'autore ai giurati per chiedere un "voto utile", e alla smentita indignata dell'interessato. Terreno di scontro, in ogni caso, poco adatto a un libro come *Il bambino che sogna la fine del mondo*, che avrebbe avuto tutto da guadagnare da un dibattito più strettamente letterario.

Paradossalmente più a loro agio, nella lunga vigilia del voto finale, i tre di provenienza più inconsueta, fuori dal *cursus honorum* tradizionale riviste-blog-editoria-festival-premi-discus-



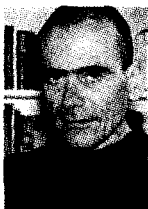
MASSIMO LUGLI

In cinquina con "L'istinto del lupo"

(Newton Compton)

TIZIANO SCARPA

Il suo "Stabat Mater" è edito da Einaudi



sioni tra scrittori: Massimo Lugli, che approdando alla narrativa dal giornalismo più concreto rappresenta la versione opposta a Scurati della convergenza tra cronaca e letteratura, Cesarina Vighy, con la sua laica ironia sul tema più serio che si possa dare dentro e fuori dei libri, e l'ilaire ma in fondo amaro bestseller Andrea Vitali, che strappa risate per bilanciare la convinzione desolata che tutto il mondo è paese e l'Italietta sotto sotto sempre quella delle adunate sotto il balcone di un podestà.

In qualunque modo si sgrani alla fine la rosa dei cinque nomi, la finale lascia comunque intatta allo Strega la necessità urgente di ripensarsi per l'anno prossimo, scegliendo se sforbicare radicalmente la lista dei 400 Amici (diventando un po' più giuria e un po' meno vasto sondaggio d'opinione), o all'opposto aprirla ancora (come in parte De Mauro ha iniziato con Società dantesche, scolaresche, istituti all'estero), per correggere almeno l'"anomalia statistica" di un campione demoscopico in cui chi a vario titolo fabbrica libri prevale numericamente di gran lunga su chi deve leggerli prima di poterli giudicare.

Gli Amici della domenica scelgono tra Scarpa (Einaudi), Lugli (Newton Compton), Vighy (Fazi), Scurati (Bompiani) e Vitali (Garzanti)

